

REMTECH EXPO
21-25 SEPTEMBER 2020

digital edition

**Credere nell'industria di processo oggi:
visione, strategia o controcultura**

Prof. Federico Pirro
Università di Bari

REMTECH EXPO

24 Settembre

RemTech Expo Digital Edition 2020 (21-25 Settembre)

www.remtechexpo.com

1 - Geografia insediativa della grande industria chimica di base nel Mezzogiorno: un punto di forza del manifatturiero nazionale.

Nell'Italia meridionale e in particolare in Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna, sono localizzati **impianti di rilievo strategico dell'industria chimica di base nazionale**: i petrolchimici della:

- Versalis a Brindisi - in cui operano anche Enipower, LyondellBasell, Jindal - e a Priolo
- La raffineria dell'Eni Refining&marketing a Taranto
- I siti estrattivi con gli annessi centri oli di Eni e Shell a Viggiano e di Total, Shell e Mitsui a Corleto Perticara in Basilicata
- Le grandi raffinerie della RAM a Milazzo, della Lukoil a Priolo e di quella venduta nel 2018 dalla Exxon alla Sonatrach ad Augusta in Sicilia
- I pozzi petroliferi on e off-shore dell'Eni nella Sicilia sud occidentale
- La bioraffineria appena riconvertita come tale dell'Eni a Gela
- La raffineria della Saras a Sarroch (CA) in Sardegna, fra i sei supersite a più elevata complessità dell'Europa occidentale
- Il sito dell'Eni di Porto Torres ad avviata riconversione

Inoltre a un altro impianto della Versalis è localizzato a Ragusa, mentre ad Augusta e a Sarroch sono in esercizio due impianti della Sasol.



2 - Dimensioni di fatturati e valori delle produzioni nei siti dell'industria chimica meridionale: uno sguardo di insieme.

Di rilievo sono gli importi il fatturato e il valore della produzione di questi impianti:

	2018	2019
Versalis Brindisi – Priolo	dato non disponibile	dato non disponibile
Raffineria di Taranto		2,17 miliardi val. prod.
Siti estrattivi in Basilicata	1 miliardo sul PII lucano	
Raffineria RAM – Milazzo	617,6 milioni fatturato	
Raffineria Lukoil - Priolo	5,2 miliardi fatturato	
Raffineria Sonatrach Augusta	4 miliardi fatturato	
Raffineria Saras – Sar – (CA)	9,2 miliardi fatturato	
Bioraffineria di Gela		Entrata in prod. a set.
Eni - Porto Torres		
Sasol Italy		

Uno studio della Confindustria di Siracusa nel 2019 ha posto in luce come l'intero polo industriale del triangolo Priolo-Augusta-Melilli - in cui sono prevalenti le industrie petrolifere, chimiche di base ed energetiche con il loro indotto - ha fatturato nel 2018 ben **12,2** miliardi di euro.



3 - Le attività indotte: imprese per manutenzioni impiantistiche ordinarie e per 'fermate'. Alcuni casi si eccellenza.

Questi impianti alimentano ormai da molti anni supply chain consistenti per numero di imprese e di addetti, anche se di dimensioni diverse per fatturati e capacità operative e con addensamenti maggiori in alcuni contesti territoriali e minori invece in altri.

In taluni casi sono società costituite da ex dipendenti delle player maggiori che - dopo aver avviato le proprie attività imprenditoriali all'interno o in prossimità degli stabilimenti committenti - grazie al know-how accumulato con la crescita delle loro società sono poi giunte ad affacciarsi con successo anche sul mercato nazionale e a volte in Paesi esteri ove si registrano presenze significative di industrie chimiche e petrolchimiche.

Il caso più noto anche per le dimensioni raggiunte è quello della **Irem** di Siracusa, nata nel 1979 come Solesi S.p.A. che, come riportato nel suo sito, ha operato in 29 Paesi, con 4.231 occupati e un fatturato che nel 2018 ha toccato i **228,5** milioni.

Altro caso meritevole di menzione è quello della Sicilsaldo di Gela che nel 2018 ha toccato **123,7** milioni di ricavi.



4 - Una prima considerazione conclusiva.

Nell'Italia meridionale dunque siamo in presenza di **uno specifico settore manifatturiero di grandi dimensioni con le sue filiere collegate** che, insieme a tutti gli altri comparti, consente di smentire ogni visione riduttiva dell'industria nel Mezzogiorno che, invece, resiste da anni nell'opinione pubblica come un luogo comune, reso purtroppo permanente da tutti coloro che segnalano sempre e soltanto i divari fra il Sud e il Nord al cui interno finiscono così con l'essere ignorati, o almeno sottovalutati, i molteplici punti di forza dell'apparato di produzione industriale del Meridione.

Pertanto **difenderne e svilupparne in logiche di mercato e di piena ecosostenibilità** le attività produttive significa difendere un segmento strategico dell'industria nazionale.



5 - Un breve profilo storico della 'nuova industrializzazione' nell'Italia meridionale a partire dalla fine degli anni '50. Il consenso delle popolazioni.

Il progressivo insediamento di tali impianti nell'Italia meridionale aveva preso avvio sin dal lontano **1949** quando la società Rasiom di Angelo Moratti diede inizio ad Augusta ai lavori di montaggio di una raffineria usata acquistata negli Stati Uniti e poi ricostruita nella città siciliana per trattare il greggio che doveva giungervi dal Medio Oriente.

Nel **1961** poi il petroliere milanese vendette la raffineria - che nel decennio precedente era stata ampliata per capacità e lavorazioni - alla Exxon e con il ricavato iniziò a costruire nel novembre del '63 a Sarroch in provincia di Cagliari l'impianto tuttora esistente, entrato in produzione nel gennaio del 1965, e che poi nei decenni successivi è stato potenziato nelle sue capacità sino a divenire un supersite fra quelli europei.

Ma fu soprattutto dal 1959 - dopo l'approvazione della legge 634 del luglio 1957 che, rifinanziando la Cassa per il Mezzogiorno, ne spostava l'asse di intervento verso l'industrializzazione del Sud concentrandola nei 'poli di sviluppo' - che se ne avviò una nuova lunga stagione imperniata in prevalenza su comparti di base, ovvero su petrolchimica, siderurgia ed energia, affiancati da automotive, meccanica pesante ed aeronautica.



Contribuirono a tale rapido sviluppo anche i rinvenimenti di giacimenti di petrolio in Sicilia e di gas metano nella Val Basento in Basilicata.

L'8 marzo del 1959 prese avvio la costruzione del **petrolchimico della Montecatini** a Brindisi - fortemente voluto dalla popolazione e dalla classe dirigente locale - mentre il **19 giugno del 1960** venne posata la prima pietra della **raffineria di Gela** alla presenza di Enrico Mattei che per l'occasione pronunciò un memorabile discorso; sempre nel **1960** iniziò a produrre a Priolo con la denominazione **Sincat** l'impianto **nord della raffineria** che poi dal **1972** sarebbe stata ampliata con la sezione sud, entrata in produzione **nel 1975**, confluenndo nella Isab, mentre nell'ottobre **del 1961 entrò in esercizio la raffineria di Milazzo**, allora facente capo alla Mediterranea Raffineria Siciliana Petroli S.p.A., poi della RAM.

Nel 1962 si avvia il petrolchimico di Porto Torres e all'inizio del 1965, come detto in precedenza, inizia la sua attività la Saras a Sarroch, mentre nel 1967 entrò in produzione la raffineria di Taranto.

Stabilimenti tuttora in esercizio, sia pure con diverse ragioni sociali, o riconvertiti o in via di riconversione - come Gela e Porto Torres - e il cui **insediamento contribuì a modernizzare i contesti locali**, a favorirvi la crescita economica, un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e a formarvi nuclei di una nuova classe di operai, tecnici, quadri e dirigenti in precedenza inesistenti in quelle aree.



Ora, è ben noto che **il dispiegamento delle capacità produttive** di questo imponente stock di capitale fisso industriale nel settore chimico - come del resto di quello di altri comparti manifatturieri ad elevato impatto ambientale - ha contribuito nel corso degli anni, grazie anche **al formarsi di una sempre più avvertita sensibilità ecologista, ad una prima definizione e al successivo arricchimento in Parlamento di quadri normativi** che - partendo dalla necessità di salvaguardare l'ambiente e la salute di addetti agli impianti e dei residenti dei centri che li ospitano - **hanno prescritto valutazioni di impatto ambientale, limiti crescenti alle emissioni nocive e il loro monitoraggio, trattamenti depurativi di scarti di lavorazione e di acque di scarico ed un'altra vasta gamma di interventi**, con l'introduzione di misure anche civilmente e penalmente sanzionatorie per tutti coloro che trasgrediscono la legislazione ambientale. A quella nazionale si è poi aggiunta la produzione normativa delle Regioni, cominciando da quelle a statuto speciale.

Si è così venuto stratificando un corpus legislativo di norme nazionali e regionali antinquinamento di vastissime proporzioni, a volte ritenute farraginose da parte degli addetti ai lavori, e che in talune circostanze e in specifici impianti hanno portato anche ad interventi cautelari degli Organi giudiziari, a fronte di reali o presunte violazioni di norme vigenti.

Un quadro legislativo peraltro che, secondo valutazioni ricorrenti di autorevoli operatori del diritto, risulterebbe fra i più rigorosi d'Europa con evidenti effetti di spiazzamento competitivo per l'industria chimica di base nazionale obbligata a rispettarlo con tutti i costi relativi.



6 - Ambientalismo propositivo ed antindustrialismo ecologista.

Nelle aree meridionali di più antico insediamento di industrie del settore - e che nel corso dei decenni hanno registrato l'accumulo di fattori di deterioramento degli ecosistemi locali - sono venuti sorgendo e sviluppandosi movimenti ambientalisti che almeno in certe zone, lungi dall'esigere solo il rispetto rigoroso nei singoli stabilimenti delle norme vigenti in materia di antinquinamento, **sono giunti persino a porre in discussione la presenza stessa delle fabbriche chimiche, sollecitandone dismissioni parziali o totali, con il reimpiego delle loro maestranze in attività di bonifica dei vari siti.**

Ora - al netto di protagonismi di gruppi e comitati di base composti spesso da parvenu di provincia, neppure iscritti ai registri delle persone giuridiche presso le Prefetture e che non di rado nell'esplicitare le loro posizioni fanno ricorso spesso a forme piuttosto rozze di ecoterrorismo - i filoni tematici dell'ambientalismo che meritano invece maggiore attenzione e risposte argomentate sono, a nostro avviso, quelli portati innanzi da gruppi territoriali - sempre però largamente minoritari rispetto alle popolazioni delle zone interessate - aderenti ad organizzazioni nazionali e internazionali come i Verdi, Lega Ambiente e WWF, ormai sostanzialmente unificatisi su obiettivi quali:

- 1) la riduzione delle emissioni climalteranti di CO₂;
- 2) il drastico contenimento di tutte le emissioni ritenute nocive ed in particolare delle polveri sottili ed extrasottili;
- 3) la verifica dei danni sanitari causati alle popolazioni dall'inquinamento atmosferico: un obiettivo, quest'ultimo che, in certe aree del Mezzogiorno, ha visto scendere in campo gruppi crescenti di medici e loro associazioni che pongono sistematicamente l'accento sui danni alla salute causati da sostanze tossiche.



7 - Aree ad elevato rischio di crisi ambientale..

In alcuni territori - dichiarati da tempo aree ad elevato rischio di crisi ambientale che registrano presenza prevalente rispetto agli altri settori di industrie chimiche, come ad esempio Brindisi e il triangolo Priolo-Augusta-Melilli nel Siracusano - da anni ormai, nonostante massicci investimenti realizzati dalle varie società per migliorare le performance ambientali dei loro siti, **si registrano accentuate forme di radicalizzazione delle posizioni da parte degli ecologisti che, ad esempio, nella città pugliese sono giunti persino a denunciare per le loro emissioni le sfiammate delle torce del Petrolchimico che, come fanno i direttori di simili stabilimenti, vengono attivate ma solo quando necessario per ragioni di sicurezza, dandone anche** - quando possibile - preavviso alle Autorità competenti. E così la Versalis ha programmato un investimento per la realizzazione di una 'torcia a terra' per contenere al massimo le suddette emissioni che, peraltro, secondo le rilevazioni dell'Arpa Puglia per il passato non hanno mai superato i limiti previsti dalle norme vigenti.

Naturalmente i risultati della Conferenza di Parigi, e la recente svolta green della Unione europea stanno rafforzando l'impegno e la battaglia condotta da anni dai movimenti ecologisti, **ma l'industria chimica italiana non giunge affatto disarmata dinanzi ai nuovi ambiziosi obiettivi antinquinamento proposti e imposti dalle Autorità comunitarie e nazionali.**



8 - Le risposte di un industrialismo avanzato: crescenti investimenti e nuova strategia della comunicazione.

La risposta necessaria ed urgente non solo ai movimenti ecologisti, ma anche a tutte le popolazioni delle zone ad alta densità di industrie chimiche è fin troppo intuibile, e deve puntare, da un lato, ad un ulteriore rafforzamento di una strategia di sistema dell'industria chimica nazionale - comunque già avviata da tempo come ha ampiamente documentato la Federchimica nei suoi report - volta a intensificare tutti gli investimenti utili ad innalzare costantemente la sostenibilità ambientale dei suoi siti di produzione, da realizzarsi in adempimento di precise disposizioni normative e da accompagnare con la rinnovata richiesta ai decisori politici, sinora però rimasta spesso inaudita, di semplificare le procedure ed accelerare gli iter autorizzativi degli interventi necessari, cui andrebbero riservate anche risorse del Recovery Fund; ma, dall'altro lato, si dovrebbe definire una nuova e più sistematica strategia della comunicazione aziendale riguardante gli interventi compiuti, in corso e in programma per la mitigazione degli impatti sugli ecosistemi locali.

Quanto è emerso sinora da questo grande convegno - di cui sono pienamente apprezzabili l'organizzazione, le tematiche dibattute dagli autorevoli relatori e, soprattutto, le proposte innovative avanzate in varie branche della chimica - raccoglie, a mio avviso, le migliori risposte da offrirsi a tutti coloro che, invece, immaginano il superamento delle criticità ambientali emerse negli anni nei territori dell'industria chimica, proponendone o addirittura tentando di imporne (a volte per via giudiziaria) la dismissione degli impianti, che causerebbe così una regressione preindustriale e un profondo declino sociale, economico e culturale di alcune economie locali.



Tuttavia non è sufficiente, a mio avviso, che la business community del settore accumuli nei centri di ricerca know-how sempre più avanzato che, pur traducendosi nei singoli stabilimenti in innovazioni di processi e di prodotti, resta però una conoscenza quasi esclusiva degli addetti ai lavori.



9 - Un new beginning si impone nel dialogo con i territori.

Sarebbe necessario invece promuovere sistematiche campagne di comunicazione alle comunità sulle attività svolte nei singoli stabilimenti, sulle innovazioni tecnologiche che vi sono avviate nei loro processi e nelle produzioni, sulle dimensioni quantitative degli investimenti che vi sono concentrati, e sulla crescente mitigazione e/o totale abbattimento, là dove conseguiti, delle emissioni nocive sugli ecosistemi di localizzazione, nei quali peraltro si stanno ampliando e affinando i sistemi di monitoraggio.

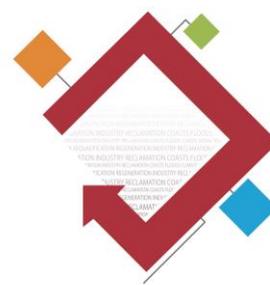
Sarebbe opportuno dunque sistematizzare in ogni contesto insediativo la redazione, già peraltro abbastanza diffusa da parte di varie società, di sempre più accurati *Bilanci di sostenibilità* dei vari stabilimenti, che dovrebbero diventare oggetto di divulgazione permanente che, oltre ad illustrare le innovazioni tecnologiche sugli impianti, rendano pienamente percepibile l'incidenza socioeconomica delle singole fabbriche là dove localizzate, rendendone noti il numero degli addetti diretti e indiretti, la loro distinzione di genere, i loro profili professionali, la residenza, la massa salariale diretta e indiretta distribuita, le commesse abituali per le supply chain ed ogni altra generazione di risorse e di utilità collettive nelle singole aree.



Andrebbero pertanto promossi dalle Direzioni aziendali incontri del management con cadenza periodica nelle scuole secondarie superiori, nelle Università e nei loro Dipartimenti di corsi di laurea scientifica, open day e visite guidate nei diversi siti, confronti pubblici ben preparati con associazioni di consumatori e Ordini professionali, campagne su organi di informazione radiotelevisiva e della carta stampata, siti internet ed anche dialoghi con Autorità ed Organizzazioni ecclesiastiche, ma non solo cattoliche, considerando al riguardo la costante e crescente attenzione di Papa Francesco - dall'Enciclica Laudato Si sino alle sue ultime dichiarazioni - alle problematiche ecologiche che stanno influenzando profondamente comunità sempre più ampie di fedeli.

Insomma, dovrebbe promuoversi una **vera, capillare, sistematica controffensiva culturale di vasto respiro informativo** che, se pure non riuscisse a scalfire le irrazionali certezze dei settori più radicali dell'estremismo ecologista, almeno aiuterebbe la grande opinione pubblica a comprendere che nel campo della comunicazione non c'è solo l'irriducibile, asfissiante e spesso demagogica polemica degli ambientalisti contro l'industria chimica di processo, ma anche da parte delle loro società un'informazione rigorosa, razionale, scientificamente qualificata delle proprie attività, nell'alveo di un industrialismo moderno, avanzato, ecosostenibile che affronta e supera le sue criticità guardando al futuro e al benessere collettivo, scoraggiando e sconfiggendo così pulsioni regressive di ritorno ad un trapassato remoto delle produzioni industriali e più in generale della vita sociale di cui non abbiamo alcuna nostalgia.





REMTECH EXPO
21-25 SEPTEMBER 2020

digital edition

GRAZIE PER L'ATTENZIONE,

Prof. Federico Pirro

Università degli Studi di Bari «Aldo Moro»

Telefono 320/0555714

E-mail f.pirro@dbcfinanza.it

RemTech Expo Digital Edition 2020 (21-25 Settembre)

www.remtechexpo.com